

Jovanotti in concerto a Belluno e Bassano: idee chiare, linguaggio efficace

Un anti-eroe positivo

Definitivamente tramontati i tempi di «E' qui la festa?», Lorenzo Cherubini interviene su tutto a ritmo di rap: «Basta anche una parola, se ha significato»

Belluno

NOSTRO INVIATO

Jovanotti mi diverte molto. Mi piace il suo modo di comunicare, diretto e senza fronzoli, mi piace il suo patronage: la scena, da consumato uomo di palcoscenico, mi piace il rapporto che ha con i musicisti-amici, col suo pubblico trattato alla pari, e con se stesso. Ha idee chiare e neanche poche, e ritengo sia sicuramente uno dei migliori interpreti della propria generazione, di cui parla il linguaggio, magari sgrammaticato, sicuramente efficace, rappresentando una sorta di antieroe positivo, rovescio della medaglia di tanti eroi negativi di cui il mondo giovanile si pasce.

E' un bel salto di qualità questo fatto da Lorenzo Cherubini, già deejay un po' scemo che urlava "E' qui la festa?" attorniato da coccochilli di plastica. Oggi, che non ha più diciott'anni ma ha passato i trenta, pensa positivo e pensa in grande.

"In questo mondo un artista deve fare una scelta: se diventare un gittatore o prendersi delle responsabilità - dice - e per come vedo le cose la tv è piena di gittatori che si sono messi al servizio del sistema che li alimenta. O stai dentro un meccanismo, cioè però non se ne può uccidere l'arte, o fai una scelta più coraggiosa. Che significa dire le cose. L'arte deve svegliare le persone o almeno provarci, se no non serve. Oggi ha senso dire: Non bisogna essere descrittivi. Basta anche una parola, una sola, o una sola nota, se è piena di significato".

Più bastare così il tormentone "Io no", a esprimere, sullo sfondo di un ritmo unfornte e di una cantilena monotona e incalzante, la dissociazione da certi eventi della vita. Il rap, veloce salmodiare afroamericano, che nella sua forma di prosa ritmica con scansioni in rima e in fondo estremamente affettuosa, è diventato il linguaggio principale di Jovanotti,

che mescola così il coinvolgente pulsare unfornte, così finto, allo scorrere di messaggi continui.

Il "jovanotti-pensiero" è una esternazione continua di certezze, di valori, magari ingenui, ma precisi. "E' bello essere qui tutti insieme - dice ai 2.500 riuniti al Palaghiaccio di Belluno - ma ricordano anche tutti coloro che il 25 aprile scesero nelle piazze perché è grazie a loro che oggi possiamo trovarci qui a dire quello che vogliamo, a cantare, a esprimere liberamente il nostro pensiero".

Indossa la famosa maglietta con il "divieto di svastica" impresso, che campeggia anche su un

bandierone a fondo scuro, assieme a una "Guernica" di Picasso e un futuro del mondo" e un'esternazione contro l'intolleranza, ma è

il testo di "Barbaba", un rap dal nuovo album "Lorenzo 1994" che traccia una linea precisa tra bene e male, "quella facce" quelle di "una massa che ha bisogno di eroi che assecondino, comodamente i vizi suoi", non hanno eliche, Le hai viste a piazza Loreto, a urlare "Legati" o "Barbaba", a insultare Beethoven che cantava per Amnesty o allo stadio a spuntare o a tirar calci ai bidoni. "C'era di essere uomo prima di

bandierone a fondo scuro,

essere gente", conclude.

Nelle nuove canzoni di Jovanotti ritroviamo i rapporti con i genitori, i primi amori, l'aid, le inquietudini, le stragi del sabato sera deputate di moralismi ideati e affrontate con "La rabbia nel vedere che la libertà diventa paradosso e la trovi la mattina spiaccata dentro a un fosso", la voglia di novità, il valore dell'immaginazione, e il desiderio, di reagire, di costruire, di muoversi e "fare".

La cosa più bella è vedere che la gente si diverte, ti capisce, ti asseconda. Noi andiamo sul palco non a raccogliere ma a dare, a stimolare. Non a godere del successo ma a fare".

E l'ottima band in cui spiccano il basso di Saturno e la tromba di Demo Morselli sta al gioco di uno spettacolo che si muove come un piccolo teatro vivente, in continuo divenire, con infinite trovate. "Mi è sempre piaciuto fare cinema, fare teatro. Ai concerti a cui andavo spesso mi annoiavo a morte finché non ho scoperto Peter Gabriel e il suo modo di concepire lo spettacolo".

Ieri era a Bassano dove tornerà il 22 in compagnia di Ramazzotti e Pino Daniele. "Con Pino - svela - stiamo divertendoci un sacco a fare delle cose insieme in questo periodo. Ci saranno grandi sorprese".

Gio' Altano

L'Oscar inglese a «Schindler's list»

Londra

«Schindler's list», il film di Steven Spielberg sullo sterminio nazista degli ebrei, continua a fare incetta di premi. Dopo l'Oscar, quello oro, americano, ha vinto anche l'Oscar inglese con il premio al miglior film dell'anno assegnato dalla Accademia britannica di arti cinematografiche e televisive. Spielberg ha vinto per l'occasione anche il premio Femmesino, per la miglior regia e, come non bastasse, ha ricevuto un premio speciale, il People's Film Award, per "Jurassic Park".

Il che ha suggerito al regista una gustosa battuta riferita alla grande diversità tra i due film: «Fra Schindler e Jurassic, avro bisogno di anni di sedute psicanalitiche».

Ralph Fiennes, il comandante nazista Amnon Goeth, ha vinto anche il premio come miglior attore non protagonista.



Jovanotti durante il concerto